

Martin Devrient

Da là a qua

Deve esser vera la considerazione che un grande autore di teatro, Roberto Bracco, faceva a proposito della raffigurazione della città di Napoli, affermando che essa, più ancora che ai suoi abitanti, si deve ai viaggiatori stranieri. Ed in effetti, dai viaggiatori romantici del "Grand Tour" a Renoir, a Scedrin a Pitloo, alla "Scuola di Posillipo", il cosiddetto "vedutismo" costruì un'icona della città che sarà poi ripresa e ripetuta da gouache, fotografi e documentaristi e diffusa da cartoline di viaggio e illustrazioni, fino a diventare stereotipo.

Uno sguardo originale e inedito ci viene ora, ancora, da un viaggiatore straniero, Martin Devrient. Esso nasce dalla considerazione che il mare, sul quale Napoli si affaccia, il Golfo di tante rappresentazioni e canzonette, è anche una definizione, un limite, un confine: una frontiera invalicabile per la frenetica espansione urbana. Devrient, allora, si pone dalla parte del mare e guarda verso la città con l'occhio di un pesce a fior d'acqua, o – se vogliamo richiamarci alla mitologia – come potrebbe guardarla una sirena o un tritone. La fotocamera che fissa "a pelo d'acqua" Napoli e i suoi abitanti parzialmente specchiati attraverso la lente deformante delle onde, ridefinisce contorni e prospettive, altera e rimodella il paesaggio, i corpi, i volti, gli edifici, le superfici. La visione acquista una valenza pittorica come in colature di colore che fanno pensare all'informale o alle distorsioni baconiane dei corpi e dei volti come in uno specchio di Luna Park. Il colore luminoso delle superfici si fluidifica, ma il mare, verso il basso, prende un colore scuro, vagamente inquietante: una «tenebrosità» che sembra emergere da una sorta di notturno continuo, da un'oscurità metafisica. La fotografia rifiuta la definizione di semplice duplicato dell'apparenza per una rivelazione in profondità del mondo che ritrae.

Mario Franco

Martin Devrient, classe 1970, nasce nella cittadina di Saalfeld (Turingia), in una zona di confine della ex DDR.

Grazie ai numerosi viaggi e ad una naturale propensione per l'assurdo, scopre la passione per la fotografia che, dal 2001, diventa la sua principale attività. Dopo varie partecipazioni a collettive, le sue tre mostre personali - "Innatura", "Ro.mania" e "Mediterraneo"- girano l'Italia e l'estero . Approda a Napoli nel 1996, quando è ancora studente di architettura. La città gli rimane nel cuore e, nel 2001, vi si trasferisce definitivamente.

Nelle sue foto, cerca di cogliere l' "imponderabile in un mondo di pesi". La "dismisura in un mondo di misure".







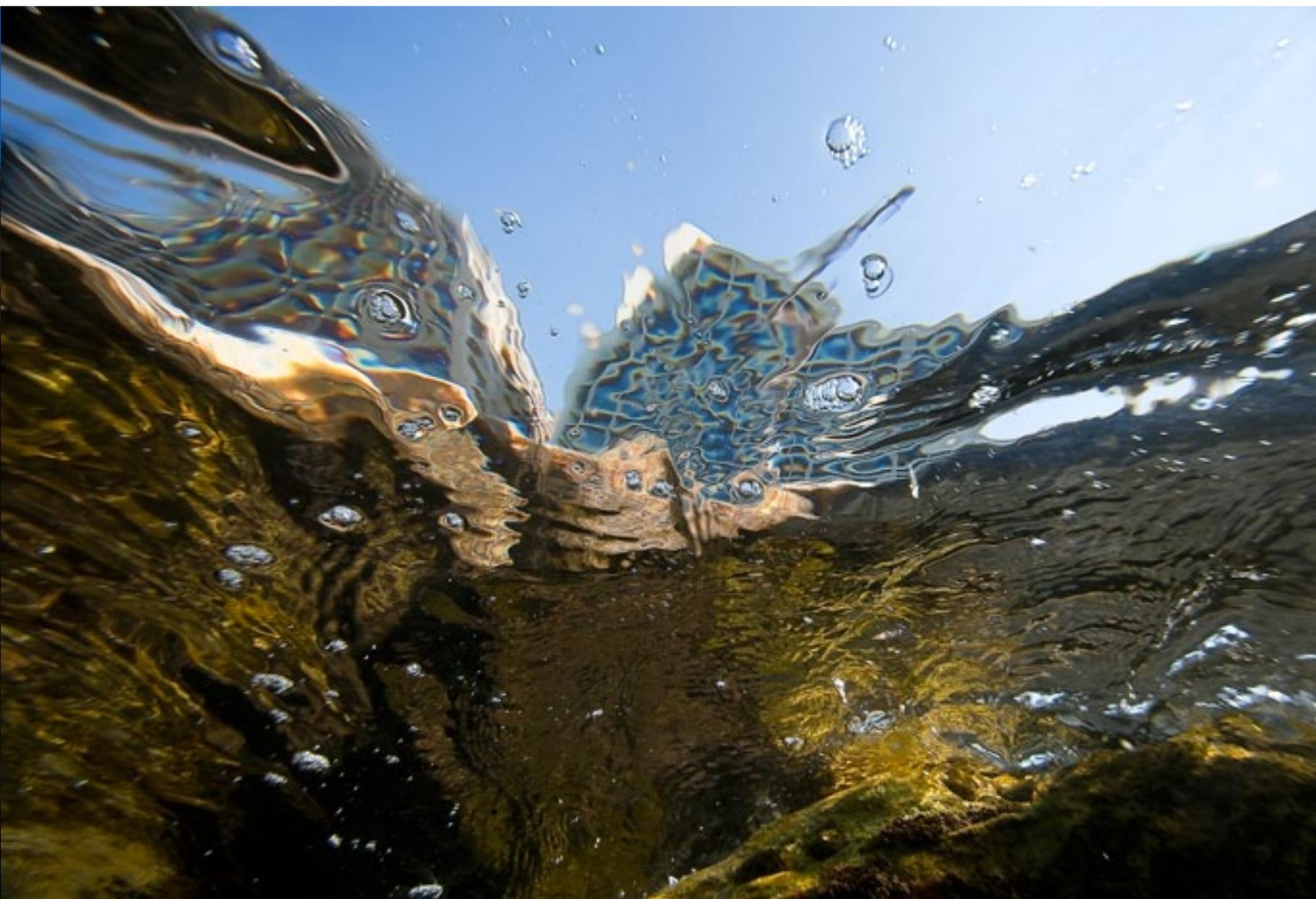


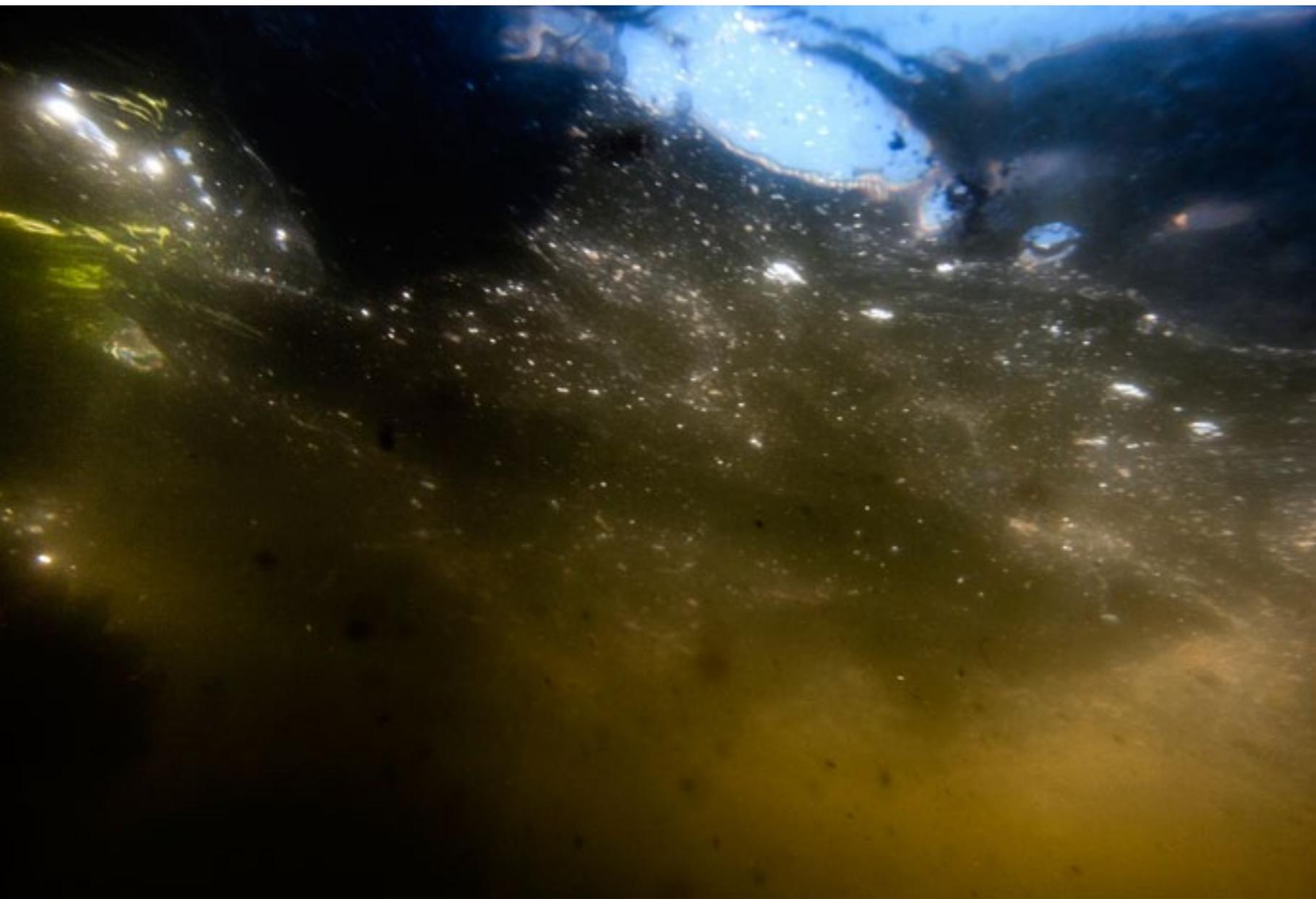


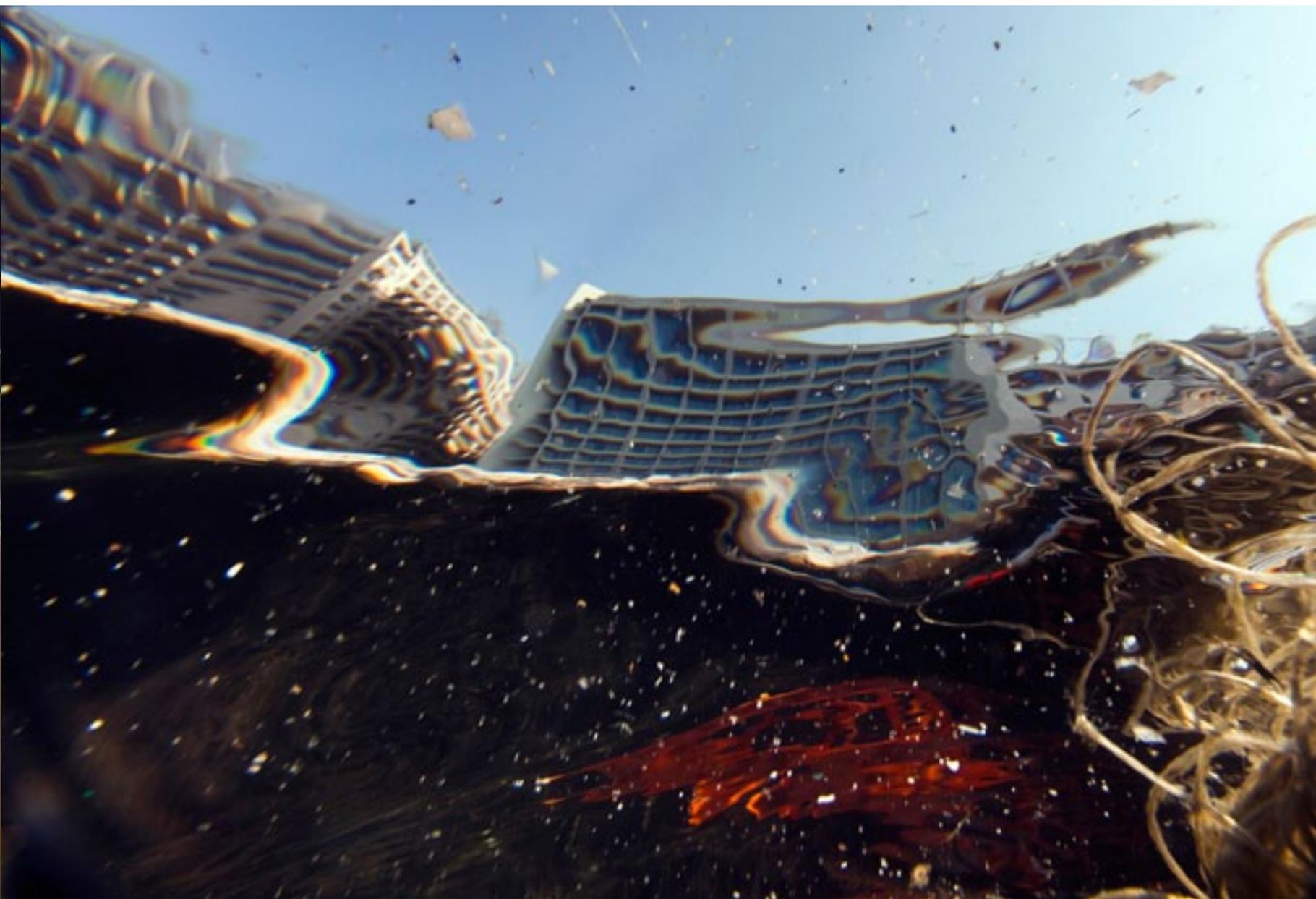


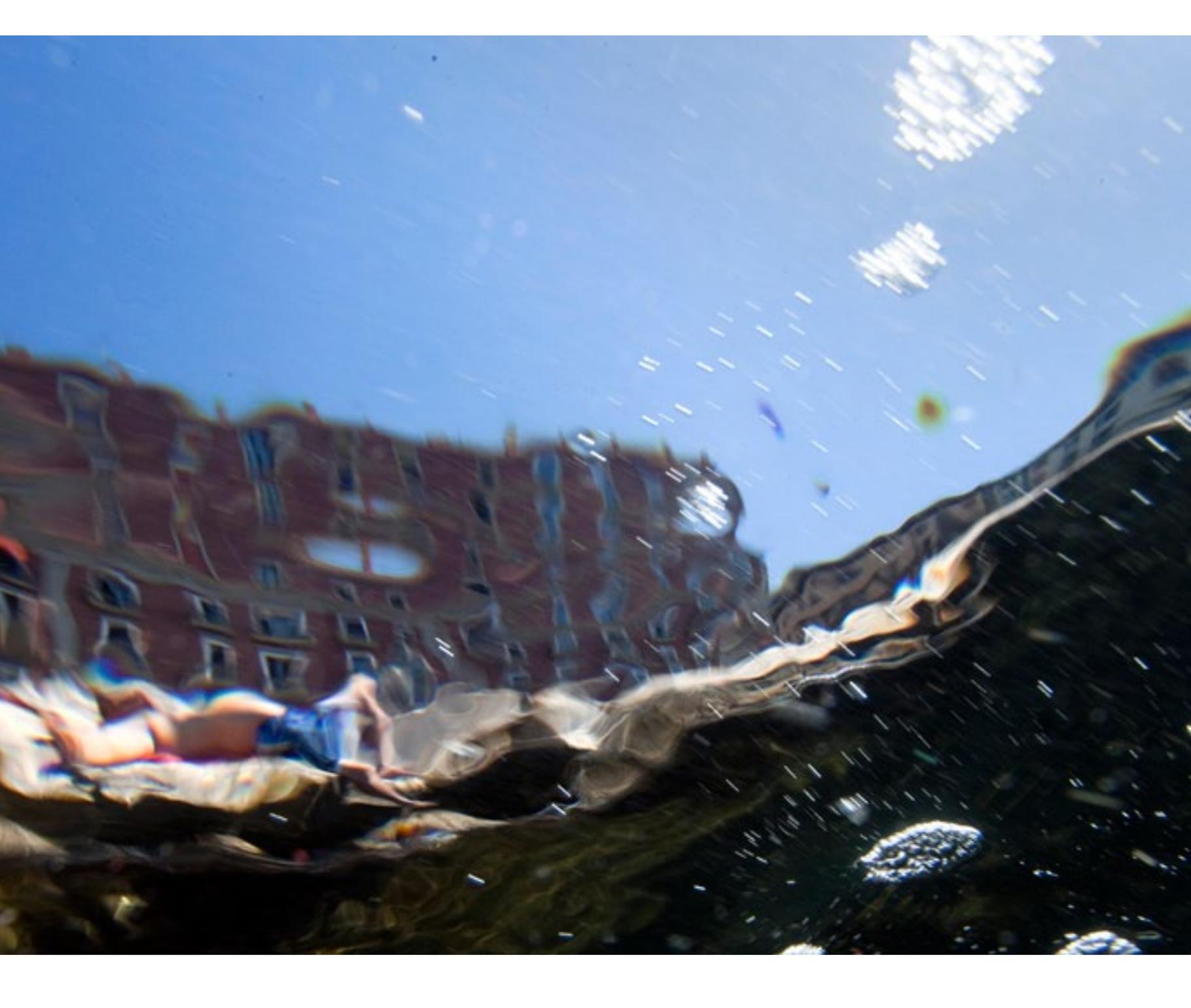




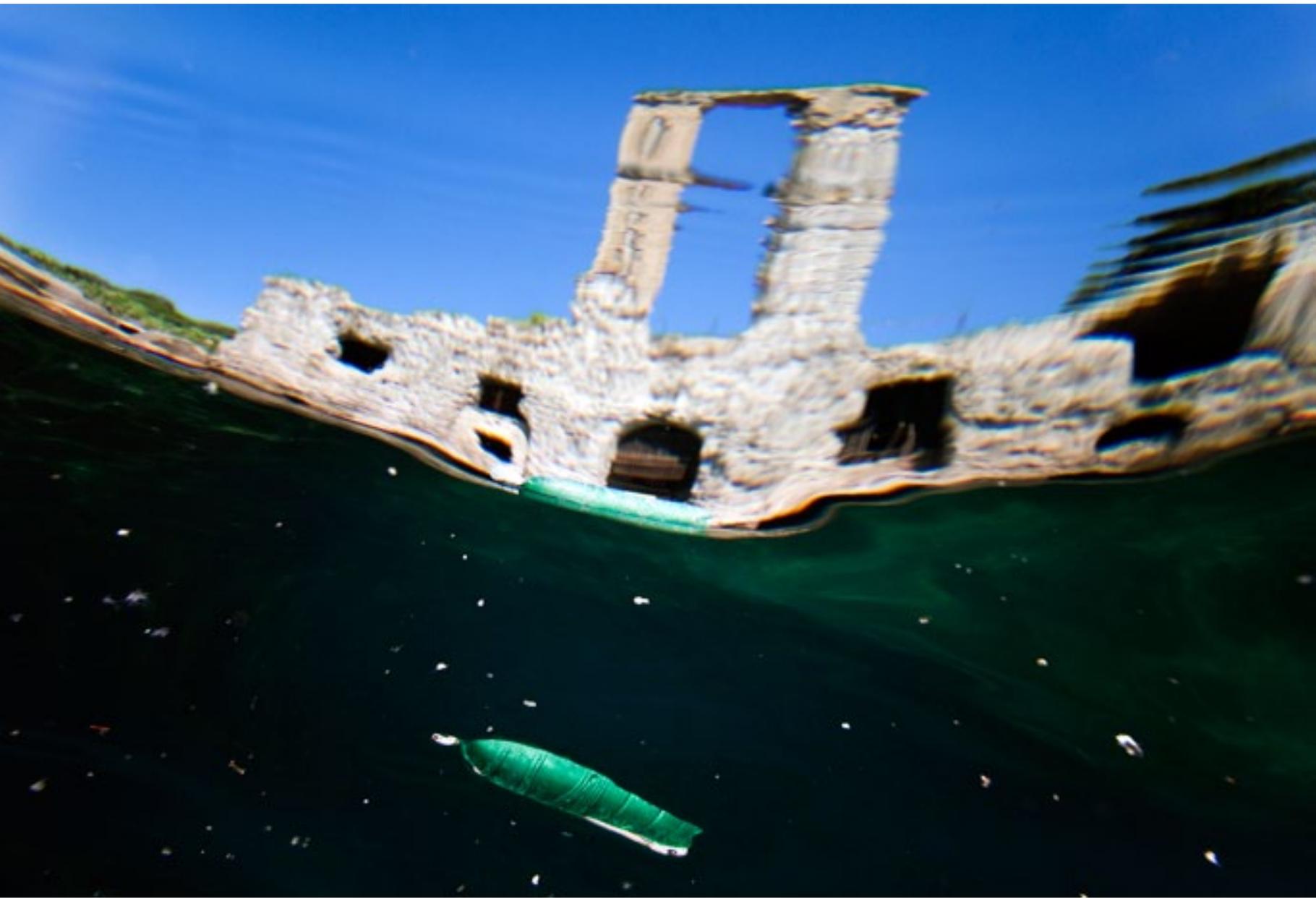




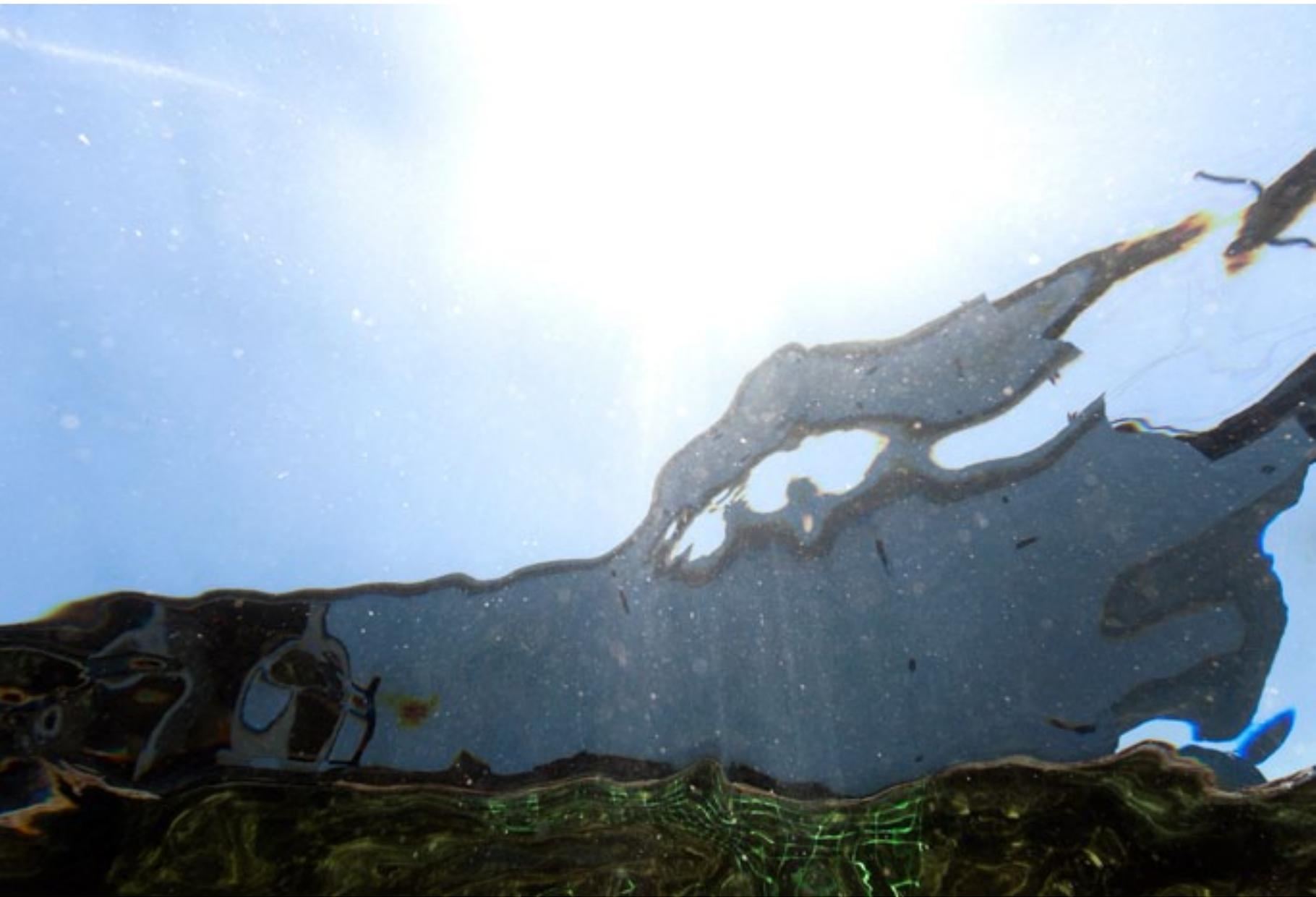












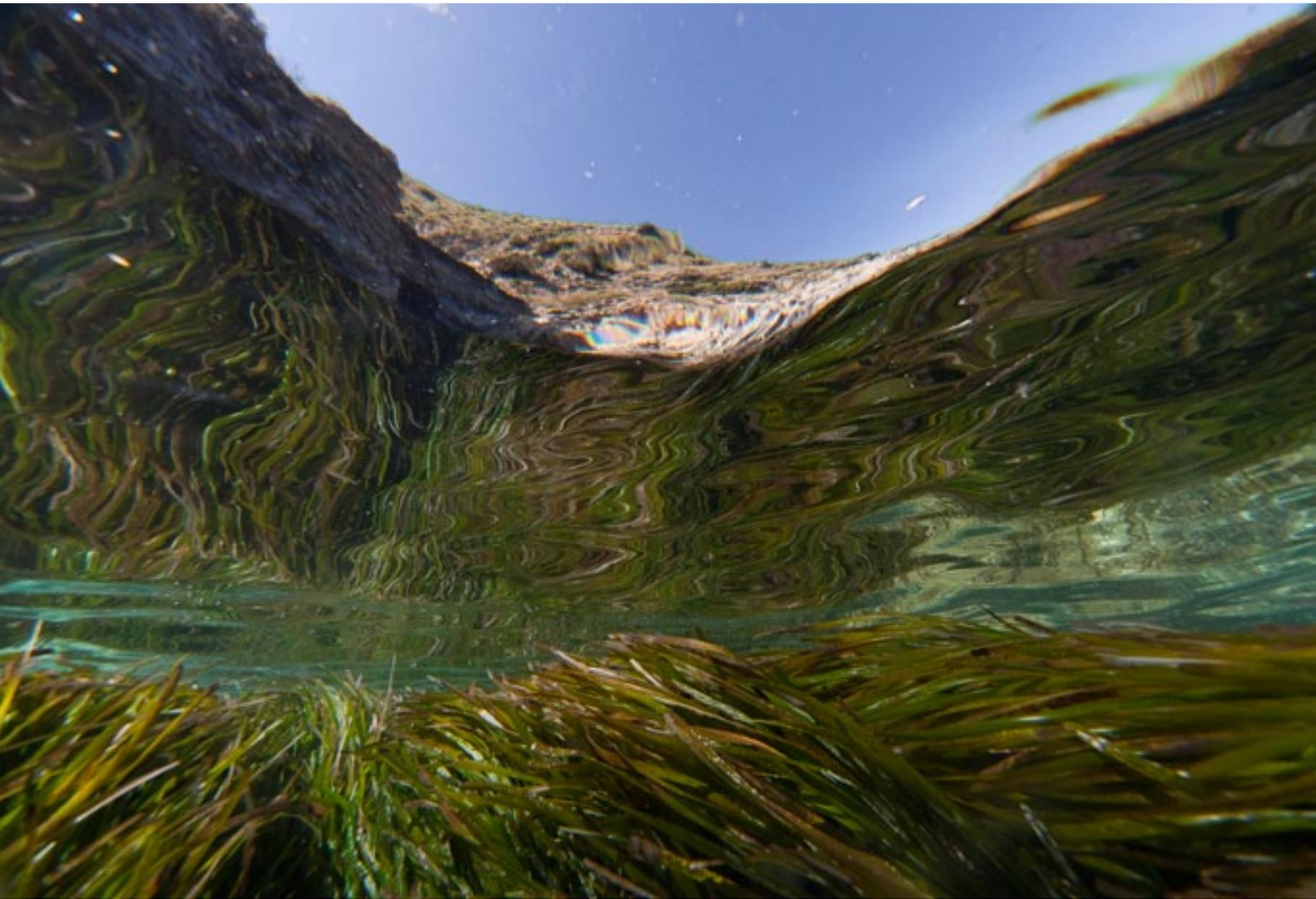








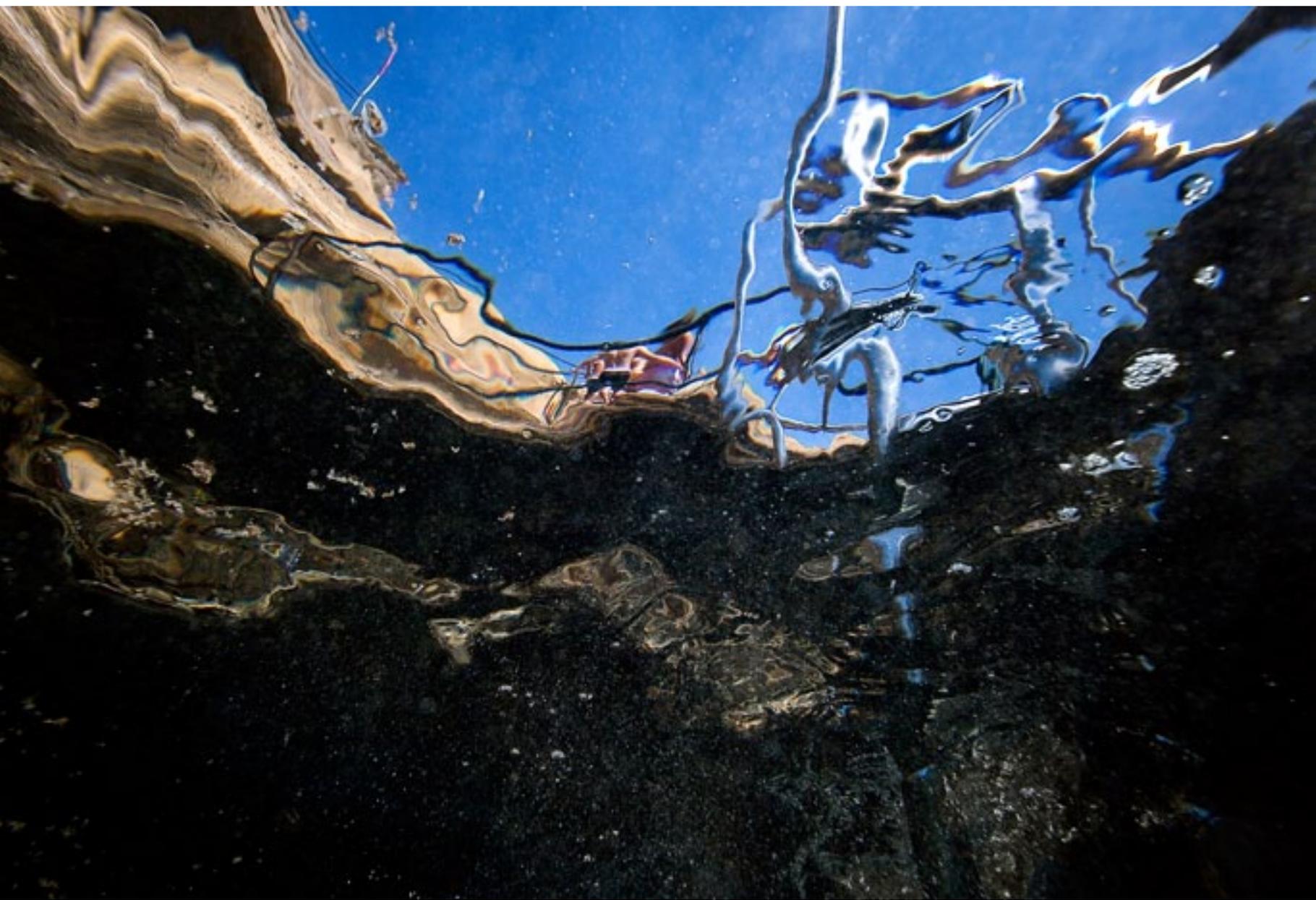


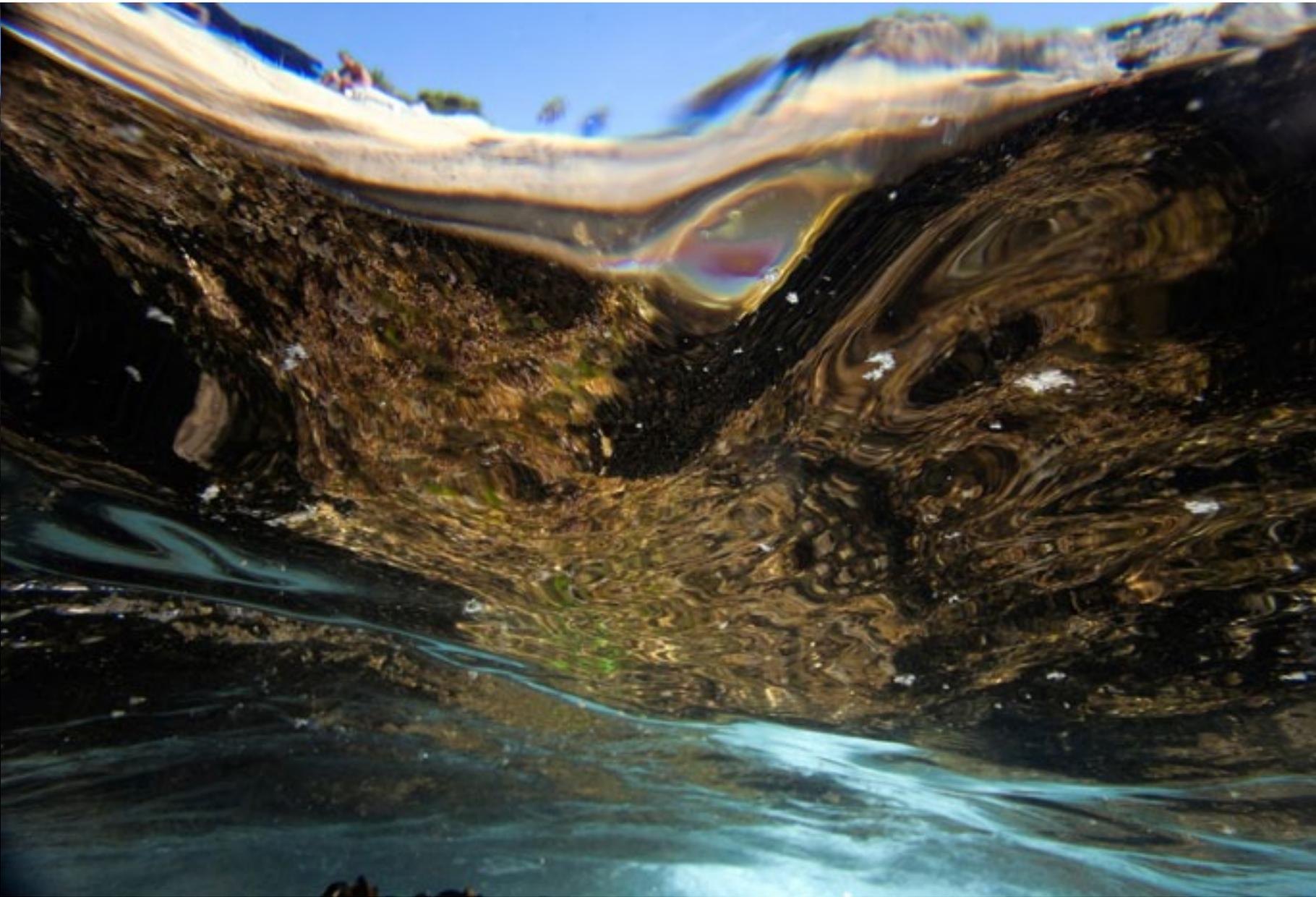
















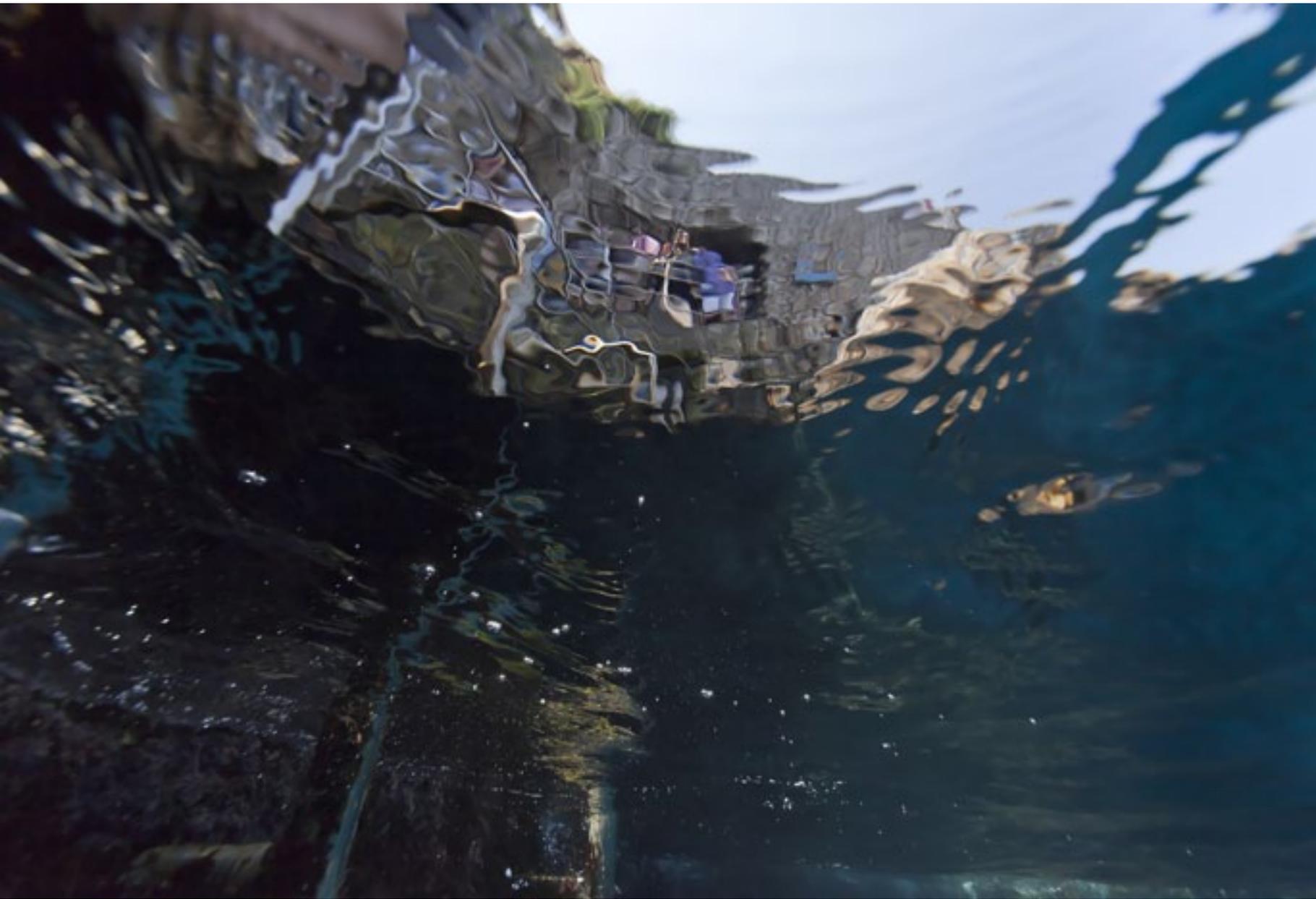
























































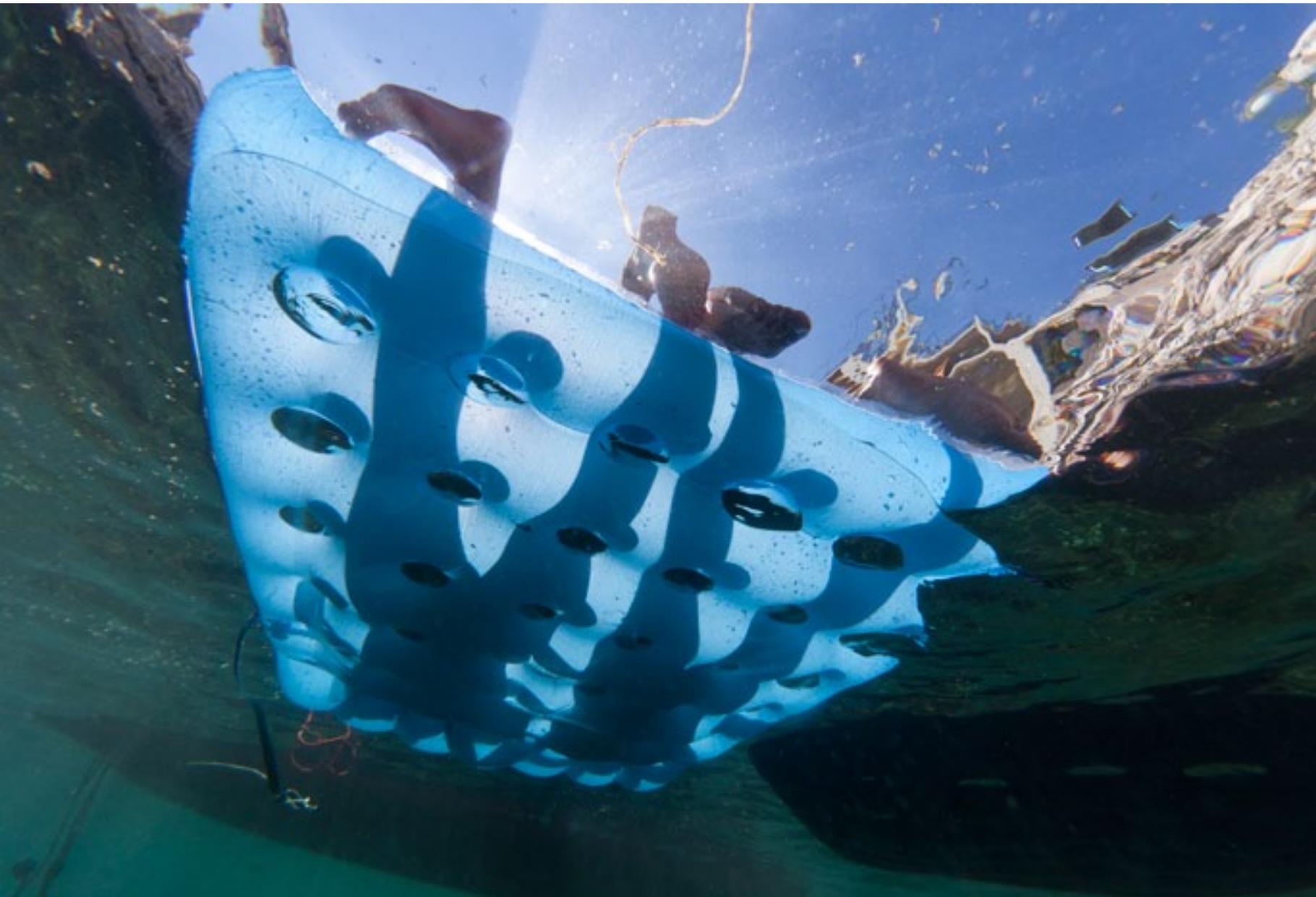


















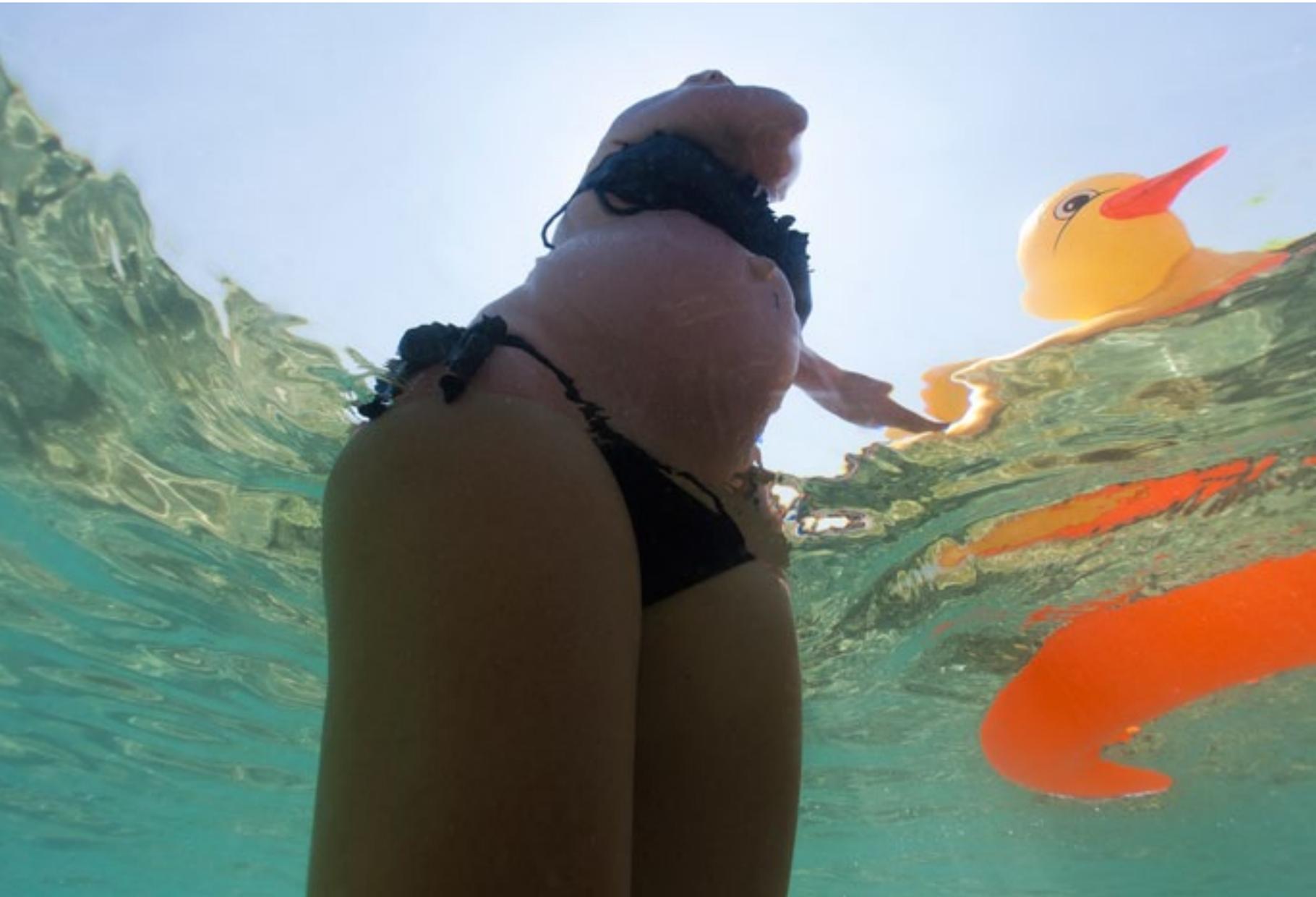




















When remarking on the city of Naples, the renowned playwright Roberto Bracco observed that the image of this city owes more to foreign visitors to the city, than to the city dwellers themselves. From the romantic "Grand Tour" travellers, landscape painters, Renoir, Scendrin, Pitloo and the "Possilipo School" emerged an image of the city to which gouache painters, photographers and documentary film producers would continually return, an image which, through the postcards and travel brochure illustrations of the time, eventually became a stereotype.

A fresh, original view of the city has been brought to us, once again, by a foreign traveller, Martin Devrient. Devrient's theme involves a new perspective of the bay of Naples, a body of water which has been much celebrated both visually and musically. Devrient, however, sees this body of water as a border, a confine, a frontier which not even today's frenetic urban sprawling can breach. His view is that of a fish - or on a more mythological note, a mermaid or Triton - observing the city, peering over the surface of the sea. The camera focuses on Naples and its inhabitants from sea level, resulting in a view which is somewhat distorted by the waves, redefining the edges, altering and reshaping faces, bodies, buildings and landscapes. It takes on a pictorial quality of the kind we find in non-figurative paint-dripping or the distorted, fun-fair- mirror images of Bacon. The bright surface colours of the sea are fluid, but further down in its depths, the sea takes on dark, somewhat disturbing tones, a darkness that appears to emerge from eternal night, a metaphysical obscurity. Devrient's photography goes well beyond the reproduction of reality, it reveals the true depths of the world it is depicting.

Mario Franco

Martin Devrient was born 40 years ago, in the small town of Saalfeld (Thuringia), a former's DDR borderland. Thanks to several trips and to a natural bent for the absurd, he finds out his passion for photography that, since 2001, became his principal activity. He docks at Naples in 1996, when he's still an architecture student. His heart remains in the city and, in 2001, after his degree, he definitively moves there. After several group exhibitions, his one-man exhibitions - "InNatura", "Ro.Mania" and "Mediterraneo" - tour Italy.

In his photos, he tries to catch "the imponderable in a world of weights", "the unrestraint in a word of measures".